

Il minatore era stato irremovibile, e così aveva saputo ciò che desiderava. La tentazione di poter materializzare ogni suo sogno era stata troppo forte: si era licenziato e si era messo in cammino verso la Madre di tutte le Montagne, dove l'Antico di Anni dimorava.

Eppure, ancora si muoveva dentro di lui l'irrequietezza causatagli dalla cattiva profezia pronunciata dall'essere dal corpo di fuoco. E se... No, si disse, ognuno è fabbro del proprio destino, e spettava a lui, non a qualche creatura più antica degli Australopiteci, decidere ciò che avrebbe potuto conquistare oppure no. E così, accelerò il passo. E salì, salì, salì, fino a che oltre l'ultimo costone di rocce non gli apparve la Madre dei Monti, che si ergeva nel cielo panneggiata di nubi, dando quasi l'impressione di puntellare la volta del firmamento affinché non si schiantasse sulla superficie della terra. Il minatore urlò con quanto fiato aveva nei polmoni: "Antico di Anni, mi ascolti?"

"Ti ascolto", rimbombò una voce che pareva risuonare dell'eco stessa del Big Bang. "Cosa vuoi da me, misero mortale?"

"So che puoi realizzare ogni mio desiderio, se lo vuoi."

"Sai anche che questa tua volontà ti si può ritorcere contro?"

"Sono disposto a correre il rischio", proclamò spavaldo il minatore. "Voglio che tu mi faccia diventare l'essere più potente dell'universo!"

"E qual è, a tuo avviso, tale essere?"

Il mortale ci pensò su un momento, poi ricordò la veemenza dei raggi solari sui suoi occhi abituati al buio, e proclamò: "È il sole! Voglio diventare il sole!"

"E sia", tuonò la voce senza tempo. Ed il minatore prese il posto del sole nella coppa azzurra del cielo. Ah, che sensazione fantastica essere il datore di vita ad ogni creatura! Da lassù vedeva tutto e sentiva tutto, ed ogni cosa era sotto il suo potere poiché, se avesse voluto, avrebbe potuto negare a chiunque la propria luce, facendola perire miseramente. Prima era un misero cavapietre, ora era un dio.

Con suo grande disappunto, però, una nube si interpose fra lui e la terra. Come si permetteva? Ora i suoi fulgidi raggi non avrebbero più potuto mostrare ad ogni essere vivente la sua potenza, eclissati com'erano da quel cumulo di vapori. Ed in un attimo capì: si era sbagliato, la nuvola è più potente del sole, poiché può sottrarre quando vuole agli uomini la sua vista, oltre al fatto che può farli morire di sete o a causa delle inondazioni, a seconda che riversi sul suolo troppo poca acqua o che ne riversi troppa. Per questo, egli rivolse disperato il suo grido all'Antico di Anni:

"Mi sono sbagliato, o saggio dei primordi! Voglio diventare una nuvola scorrazzante a piacer suo nell'infinito, non un astro costretto annualmente a seguire la stessa strada fin dalla nascita del sistema solare!"

"E sia", proclamò l'Antico di Anni. Quanto si sentiva libero e leggero, veleggiando nell'infinità dell'azzurro, il nostro protagonista! Poteva vedere tutto il mondo ed assai più da vicino che dall'alto dello zodiaco! Ma presto egli si accorse che anche stavolta c'era un risvolto negativo della medaglia. Infatti la nube, che egli aveva creduto libera di errare a suo piacimento negli spazi, era sospinta dal vento con la facilità con cui un cieco viene guidato dal suo cane da compagnia. Era il vento che decideva dove doveva piovere e dove doveva splendere il sole! E fu così che la voce insaziabile del Nostro si levò un'altra volta:

"Ho sbagliato di nuovo, o onnipotente! Voglio diventare come il vento!"

E subito la sua richiesta venne accolta. Con grande piacere egli soffiò sulle acque dell'abisso scatenando la bufera, spirò impetuoso sulla selva spezzando i rami ed i tronchi degli alberi, sfogò la sua sadica furia sulle città sollevando le tegole ed abbattendo al suolo torri vecchie di millenni. Quando però soffiò contro la montagna, non ottenne alcun risultato.

Soffia, soffia, soffia, ma il monte non si spostò di un pollice, né un solo sassolino cadde dai suoi fianchi sollevatisi dal mare nell'aurora della Creazione.

"Antico di Anni, fammi diventare una montagna!" strillò allora l'incontentabile personaggio. "Nessuno è più forte e più saldo di lei!"

E fu così che il suo corpo da leggero ed etereo divenne massiccio ed inamovibile, ancorato indissolubilmente alla crosta di pietra del nostro pianeta. Ora sì che egli si sentiva felice. Il suo lungo e periglioso viaggio era servito a qualcosa, perché nulla avrebbe più competere con lui, né il sole né la pioggia né il vento né il mare né alcuna altra creatura. Avrebbe vissuto per milioni di anni, invulnerabile e ben in vista da parte di tutti i miseri vermi che strisciano sulla superficie di questo povero mondo.

Era intento ad autocompiacersi della propria nuova condizione, quando avvertì dei pesantissimi colpi vibrati su un lato del proprio corpo erculeo. Guardò, ed ecco un minatore armato di piccozza intaccava facilmente la sua superficie, a torto da lui giudicata inattaccabile, per strappargli i tesori di oro e diamanti che conservava nelle sue viscere. L'urlo che egli lanciò verso l'Antico di Anni era un rombo misto di dolore, rabbia, invidia e superbia delusa: "Voglio diventare come quel minatore! Lo voglio! Lo pretendooooo!"

Stavolta l'Essere più vecchio della stessa Terra fu ben lieto di accontentarlo. E fu così che, dopo aver preteso di essere il sole, la nube, il vento e la montagna, il minatore tornò ad essere un umile minatore, così come era sempre stato, dolendosi della propria ingordigia e rimpiangendo per sempre di aver sciupato la più grande occasione della sua vita.

In questo modo sentenza l'Antico di Anni: « Chi cerca a tutti i costi di migliorare la propria condizione, finisce in un modo o nell'altro per accorgersi che la più conveniente di tutte era proprio quella che il Cielo nella sua Provvidenza gli aveva assegnato! »

Ed io credo che abbia ragione.

* * *

"Tu sei Padre Futuro, non è vero?"

Così si sentì apostrofare il sacerdote dopo aver finito di raccontare questa storiella di sua invenzione davanti ai ragazzini dell'orfanotrofio di Varese gestito dalle Suore Orsoline presso cui si era recato per celebrare la Messa dell'Assunzione, quel caldo Ferragosto di tanti anni fa. Egli guardò negli occhi la fanciulla dodicenne che lo aveva fulminato in quel modo, seduta sull'erba del prato fuori dal brefotrofio in mezzo a una trentina di altri bambini dai sei fino ai quattordici anni, arrossì, tossicchiò e le domandò:

"Ehm... come ti chiami, ragazza?"

"Mi chiamo Maresa, diminutivo di Maria Teresa."

"Ebbene, Maresa, come ti è saltato in quel tuo fantasioso cervellino l'idea che io potrei essere colui che i più maliziosi chiamano in quel modo?"

"Tu sei un prete, giusto? Questa novella l'hai scritta tu, giusto? Ebbene, l'unico prete in grado di inventare così su due piedi una storia magnifica come questa, capace ad un tempo di insegnare qualcosa e di intrattenere anche noi che non possiamo permetterci di trascorrere il Ferragosto a Cattolica o a Milano Marittima, è Padre Futuro. Le suore ci danno spesso i tuoi racconti da leggere e da analizzare, e ho subito riconosciuto il tuo stile."

"Non dare del tu a un Monsignore della Curia Milanese", la rimproverò a quel punto una suora dall'aria arcigna, "che è tra i più stretti collaboratori dell'Arcivescovo Bruno Forte!" Tuttavia l'interpellato, che sedeva sul ciocco di un pino tagliato da tempo, circondato da tutti i bambini là ospitati come un lampione lo è dalle falene, si voltò verso di lei e la rim-

proverò a sua volta bonariamente, ma con la fermezza di un padre che sa quand'è il momento di correggere i propri figli:

"La lasci fare, madre. Ricorda l'insegnamento del Maestro? Chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei Cieli." Tornando poi a voltarsi verso Maresa, aggiunse sorridendo:

"Vedo che abbiamo qui una futura critica letteraria. I miei complimenti. E dimmi, cosa farai, appena sarai diventata una giornalista abbastanza famosa da poter recensire sui giornali online tutte le nuove opere letterarie che ti capitano a tiro?"

"Semplice: stroncherò le tue novelle che non mi piacciono", replicò la ragazzetta con tutto il candore dei suoi dodici anni. "O pensi che te la farò passare liscia soltanto perché le Suore ti difendono in quanto braccio destro dell'Arcivescovo?"

Monsignor Felice Turollo Rovani arrossì di nuovo, e ancor più vistosamente. Ma sotto sotto, so che ammirava quella adolescente così impertinente e senza peli sulla lingua. Io, Suor Beatrice di Siracusa, lo conoscevo da così tanti anni da essere a conoscenza del fatto che ammirava chiunque avesse il coraggio della verità, dato che nelle sue omelie amava citare un aforisma di Winston Churchill: una bugia fa in tempo a compiere mezzo giro del mondo prima che la verità riesca a mettersi i pantaloni!!